

Dimmi nonno: perché?

di Franca Cleis

Mio nonno, Giovanni Zoppi, detto “Nin Grand” (nato nel 1872 a “Munzèl”, frazione di S. Vittore/Mesolcina, da una famiglia di antiche origini matlosa) è stato tra i fondatori del Partito Socialista. Pacifista convinto, guardia di confine, anzi un gradino più su: “Visitatore” a Chiasso, durante la guerra è stato la guardia del corpo dell’avv. Francesco Borella, il Consigliere nazionale socialista, difensore degli esuli italiani e a rischio di attentato. Mio nonno, armato per professione, con il cane “Lilina”, lo accompagnava al treno da e per Berna.

Mio padre invece, per non fare il militare, a 20 anni emigrò in Argentina. Vi rimase 7 anni, e al suo ritorno, scoppiata la seconda guerra mondiale, venne reclutato ugualmente. Però, per insubordinazione, fu presto messo in prigione. Ricordo ancora la ricca “zia-strega” che, sulla porta, annunciava con soddisfazione a mia madre: “Ta set in du l’è ‘l to omm? In presun!”. Dopo pochi giorni uscì e lo impiegarono, senz’arma, come autista dei Graduati! Lui, intanto, passava le notti a Pedrinato, alla rete, a far entrare quelli che scappavano dal fascismo e dalla guerra. Io ero piccola, ma della guerra e dei tanti che sono passati sulle brandine della nostra poverissima casa, mi ricordo bene. Quello che ricordo meglio è “Il Darani”, forse perché sulla brandina in cucina, rimase più a lungo degli altri. Aveva le dita gialle dal gran fumare, dipingeva icone e tossiva. Non capivo la sua strana lingua, non sapevo da dove venisse, e quando lo chiesi a mio padre, la risposta fu: È un apolide!! Quella oscura/tremenda parola risuonò in me come una bestemmia. Ma la curiosità di bambina mi diede di coraggio di chiedere: “Cosa vuol dire apolide? “Un senza patria! Il peggio che possa capitare! Capisci?”. Non capivo, ma me lo iscrissi nella mente. “APOLIDE. Il peggio che possa capitare!”. Era il 1945: avevo 5 anni, ma questa parola è ancora qui incisa a fuoco, da qualche parte, nella memoria, insieme alle dita gialle del Darani.

Crebbi nel dopoguerra e divenni presto una lettrice affamata. Nei libri e nei giornali che riuscivo a recuperare, non facevo che leggere dei disastri che la guerra aveva provocato. Morti e distruzioni. Campi di concentramento... Cose orribili. E al mio piccolo cuore chiedevo: “ma dov’era il mio nonno-buono, da non potere impedire una simile disgrazia?” Lui che mi tagliava sottilissimo, come un breve filo di lana, il “parsutt”. Lui che si alzava in piedi quando alla radio suonavano “Ci son 4 vallate...”. Lui che abborriva la violenza e mi insegnava ad amare e rispettare TUTTO, la terra intera, “che è di tutti, senza differenze”?? Lui che faceva spesso il turno di notte in dogana, e di giorno, in bicicletta, con le saloppette sopra la divisa, percorreva il Mendrisiotto, da Chiasso fino a Stabio a coltivare “il ronco”. Lui che sapeva tutto di funghi e era amico del Benzoni (micologo). Lui che, curioso, piantava ogni piede di vigna diverso dall’altro, anche la “brugnolò”. Lui che era abbonato all’“Apicoltore”. Lui che scriveva su “Libera Stampa”. Lui che mi diceva, mentre ero seduta sulle sue ginocchia: Se “van sul cadregghin bisogna cambiàa partii...”. Lui che mi faceva solletico coi baffi. Lui che mi passava un dito lieve sulla guancia, e mi chiamava “matóna” (bambina). Dimmi nonno, perché? Dov’eri? Ecco io adesso lo capisco. Perché adesso sono come lui, incredula a tutto quello che succede intorno, nella totale impossibilità di evitare il peggio che mi sta, ci sta, cadendo o accadendo?

Io, la piccolina diventata vecchia, che ha cercato di impegnarsi sempre per un “meglio” per tutti, mi trovo a vivere, impotente dentro il mondo peggiore, che nemmeno avrei saputo immaginare.

Ecco io adesso capisco il mio nonno. Quante cose, quanti interrogativi sono chiusi qui nello “strozzun dal goss” senza riuscire a trovare la strada per uscire. Per gridare?

Interrogativi che trovano risposta solo in aridi numeri “pilotati”: numero dei morti ammazzati, numero degli sfollati, numero dei dispersi in mare... E il numero dei dolori??? E il numero delle sopraffazioni???

Ecco nonno, voglio scriverlo in conclusione: Francisca Ramirez Torres (madre di 4 figli, 40 anni e quasi analfabeta) presidente del collettivo “Consejo Nacional en Defensa de la Tierra”, è portavoce delle proteste (53 marce con partecipazione oceanica) e lotta, a rischio della vita (“dovranno passare sul mio cadavere” – afferma), lotta, dicevo, contro la costruzione di quel “Gran Canale del Nicaragua” da parte della cinese HKND che, imbrigliando un corso d’acqua di 279 km, che va dal Pacifico ai Caraibi... sloggerebbe dalle loro terre, unico sostentamento, oltre 10’000 contadini e le loro famiglie, e distruggerebbe una risorsa insostituibile per un popolo intero??

E tanto per cambiare: c’è un numero che non ci dicono: 23’000 morti premature qui intorno a noi, causate dalle polveri emesse da 257 centrali a carbone europee (con Germania in testa di nuovo).

Ecco, nonno. Sono infiniti i numeri?

“La verità è una, la giustizia è una. Gli errori e le ingiustizie variano all’infinito” (Simone Weil).